

# Perchè nessuno dica che non sapeva n°26 Nella tua città c'è un lager

Dal 15 al 30 ottobre 2010

...di fronte a tutto questo, l'indifferenza è complicità!

Bollettino bisettimanale sulle vicende che si susseguono nei Centri di Identificazione ed Espulsione per immigrati, i lager del nuovo secolo.

Istituiti nel 1998 dal governo di centro sinistra, perfezionati in seguito dal governo di centro destra, sempre assecondati da entrambi gli schieramenti, i CIE (ex CPT) sono forse lo strumento più evidente di annullamento delle libertà individuali di cui il dominio sia dotato.

Questi centri che i mezzi di informazione di massa chiamano di "accoglienza" o di "identificazione" sono in realtà delle misure di internamento preventivo e di detenzione amministrativa senza processo e difesa per migranti senza documenti. L'attuale pacchetto sicurezza, avallato dallo stesso Napolitano dopo 11 anni, inasprisce ulteriormente le misure contro i migranti introducendo il reato di clandestinità, portando il termine di detenzione dentro i CIE da 2 a 6 mesi, complicando le procedure per ottenere il permesso di soggiorno ed impedendo qualsiasi operazione amministrativa se privi di documenti.

26 ottobre - Trapani, manifestazione all'interno del Cie di Serraino Vulpitta, l'episodio è avvenuto poco prima delle 20 ed è sfociato in un fitto lancio di suppellettili contro le guardie. Migranti e poliziotti si sono fronteggiati per almeno un quarto d'ora, fino a quando non è stato ristabilito l'ordine nella struttura.

27 ottobre - Torino, Alcuni reclusi, circa una quarantina, trasferiti nel Cie di Torino in seguito alla rivolta avvenuta poche settimane prima nel Cie di Elmas, si sono ribellati dentro la struttura torinese che gli accoglieva, tre di loro hanno sfasciato un televisore per protestare contro l'imminente rimpatrio verso l'Algeria che si stava preparando per loro e per i loro compagni di prigionia arrivati dalla Sardegna.

Alcune notizie riportano la situazione di estremo isolamento in cui sono stati tenuti i reduci della rivolta del Cie di Elmas, da quando sono entrati dentro il lager di Torino.

30 ottobre - Bari, rivolta al centro di identificazione ed espulsione del quartiere San Paolo di Bari. Alle 3.23, durante il cambio del turno di guardia, un gruppo formato da trenta reclusi, tutti di origine magrebina, si è arrampicato sui tetti dei moduli. Marocchini e tunisini hanno legato le coperte le une alle altre e le hanno lanciate sulle grate in alto riuscendo così a salire sui tetti. Dall'alto i trenta hanno cominciato a lanciare bottiglie, oggetti contundenti e forchette contro i militari del battaglione San Marco. Per sedare la rivolta sono dovuti intervenire i rinforzi dalla Questura, dopo circa un'ora alle 4.30 i magrebini sono scesi e sono ritornati nei moduli. Nessuno è rimasto ferito durante la sommossa, né si sono registrati danni alla struttura. L'ultima rivolta violenta risale al 30 luglio quanto cinquanta tra tunisini, marocchini e palestinesi misero a ferro e fuoco gli alloggi bruciando materassi e distruggendo le telecamere di videosorveglianza. In massa tentarono una fuga, solo in sei però ci riuscirono. Diciannove furono i feriti e diciotto gli arrestati.

(Agi)

29 ottobre - Torino, E' andata avanti per tutta la notte la resistenza allo sgombero del "Palazzo Occupato" nei pressi di Porta Palazzo, l'edificio che ha ospitato la tre giorni contro le espulsioni a Torino.

I solidali radunati in presidio sotto il palazzo si sono visti arrivare tre camionette della polizia a gran velocità. Gli sbirri scendono e cominciano a picchiare alla cieca, senza preavviso e senza una causa scatenante se non la volontà di intimidire persone indisponibili ad eseguire degli ordini. Le persone picchiate e inseguite per tutta la città, fino a Vanchiglia, fino a via Po. Un ragazzo è stato seguito fino a casa e trascinato via per i capelli con la porta sfondata. Qualcuno doveva pagare tutta quella mancanza di rispetto per l'autorità. Il copione è il solito, chi viene picchiato poi viene anche denunciato, di modo che la responsabilità sembri sua e non dei suoi carnefici. In strada più nessuno. Sul tetto gli occupanti resistono ancora per tutta la notte.

La mattina seguente gli sbirri bloccano il mercato antistante l'occupazione nell'idea di convogliare la rabbia frustrata dei commercianti contro gli occupanti ancora asserragliati sul tetto.

Ma non ci sono riusciti. Solo alcuni mercanti hanno iniziato a inveire e a minacciare di morte, i solidali di nuovo riuniti in presidio sotto l'occupazione, mentre la polizia, con il manganello gli portava in questura uno a uno, di nuovo pestaggi, chi è stato in caserma racconta di urla, ragazzi che vomitavano e alpini impegnati a spaccare teste. Sanguine.

Verso le 8.30 del mattino gli occupanti scenderanno dal tetto non perché il mercato di Porta Palazzo li ha cacciato ma perché cinquanta negozianti in accordo con la polizia hanno sfoderato tutto il loro disprezzo per le loro vite. È questa l'unica sconfitta, la loro.

25 novembre, una proposta:

Dopo qualche mese dall'uscita di Joy dal circuito Cie-carcere-Cie, ci siamo incontrate all'interno dell'appuntamento nazionale di Torino contro i Cie e le espulsioni (21-24 ottobre) per confrontarci tra compagne provenienti da varie città sul proseguimento della lotta contro i lager della democrazia.

L'imminente scadenza del 2 dicembre, giorno fissato per l'udienza preliminare dell'ispettore capo di polizia Vittorio Addesso (alle ore 12), ci ha trovate ancora una volta unanimi nel rifiutarci di delegare allo Stato e ai suoi tribunali l'accertamento di una verità che già da un anno andiamo ribadendo: nei Cie la polizia stupra.

Una verità che è emersa non appena la legge Turco-Napolitano ha creato i Cpt, nel 1998. La quotidianità di ricatti sessuali e stupri contro le donne immigrate da parte di uomini in divisa dentro e fuori i lager della democrazia è, per noi, un dato di fatto. Come è un dato di fatto il sistema di connivenze che garantisce a questi aguzzini la licenza di fare ciò che vogliono dei corpi di uomini e donne reclusi nei Cie e in ogni altra istituzione totale. I Vittorio Addesso possono esistere perché ci sono magistrati che denunciano le donne che, come Joy ed Hellen, hanno il coraggio di rompere il silenzio. Ricordiamo, infatti, che Antonella Lai, in qualità di giudice del processo contro le/i rivolte/i di Corelli, in sentenza ha disposto la trasmissione degli atti alla procura per il reato di calunnia contro le due ragazze nigeriane. I Vittorio Addesso possono esistere perché ci sono quelli che, come Massimo Chiodini, responsabile della Croce Rossa nel lager di Corelli, pur di garantirsi lautissimi profitti sono disposti a testimoniare il falso e a coprire gli abusi. Ma d'altronde che aspettarsi da chi ha scelto di ingrassare il proprio portafoglio lavorando per gli enti gestori dei Cie? Che si chiami Croce Rossa o Lega Coop per noi non fa alcuna differenza, e ci fa lo stesso schifo. I Vittorio Addesso possono esistere perché sanno che questori come Vincenzo Indolfi - ex questore di Milano, recentemente promosso a prefetto con funzione di ispettore generale di amministrazione del consiglio dei ministri - e ministri come Roberto Maroni faranno di tutto per espellere quell'immigrata che osi denunciare un poliziotto per violenza sessuale nel Cie. Le continue ribellioni e fughe dai lager della democrazia dimostrano una sola cosa: i Cie vanno chiusi senza se e senza ma. Di quei luoghi non possono che rimanere macerie, per ricordare che per creare tali abomini non c'è bisogno di un regime nazista ma è sufficiente la logica disumanizzante dello sfruttamento di donne e uomini.

Non intendiamo essere complici di uno Stato che, dopo aver fatto di tutto per chiudere la bocca ad una donna che ha avuto il coraggio di ribellarsi contro il suo aguzzino, ancora una volta utilizzerà la logica ipocrita delle "mele marce" per farsi garante della giustizia. Marcio, per noi, è tutto il sistema: chi costruisce i Cie, chi li gestisce, chi deporta donne e uomini immigrati e rom, chi discrimina a colpi di leggi, chi sfrutta lavoratori e lavoratrici, chi fa della sicurezza un'arma di comando e controllo, chi usa gli stupri per criminalizzare in base al passaporto e tace sulle violenze quotidiane che avvengono nella "sacra famiglia", chi condanna le donne che reagiscono, senza delegare, a vessazioni e violenze. Siamo dalla parte di chi si ribella, perché anche noi ci ribelliamo quotidianamente. Non ci interessano i rituali e le ipocrisie di chi si dichiara contro la violenza sulle donne e poi distingue o strumentalizza in base alle proprie convenienze. Il 25 novembre 2009, quando ci siamo mobilitate contro i Cie in diverse città in occasione della Giornata internazionale contro la violenza sulle donne, a Milano la polizia caricò con violenza e ripetutamente il presidio in piazzale Cadorna perché uno degli striscioni esposti diceva a chiare lettere che "Nei centri di detenzione per immigrati la polizia stupra". Quelle cariche avevano, da parte della questura milanese, il chiaro obiettivo di stroncare sul nascere lo smascheramento di connivenze e coperture sulle violenze sessuali nei Cie. Di molestie e stupri nei Cie non si doveva parlare, perché questo avrebbe aperto un varco nella cloaca del dispositivo. Ma il poliziesco atto di forza in piazzale Cadorna si palesò immediatamente per quanto era in realtà: un grande atto di debolezza e paura nei confronti di pratiche ed enunciati che andavano formandosi. Nei mesi successivi intimidazioni e denunce si sono susseguite nei vari territori contro chi andava ribadendo la realtà della violenza quotidiana nei lager della democrazia, in particolare contro le donne immigrate. Tutto questo non ci ha fatte arretrare di un passo! Ad un anno di distanza proponiamo che il prossimo 25 novembre sia l'inizio di una settimana di lotta contro i Cie come luoghi di sopruso ed abominio, dove la violenza di genere è pratica quotidiana, una lotta che ciascuna realtà declinerà come vuole nel territorio in cui agisce per poi convergere a Milano il 2 dicembre in un presidio sotto al tribunale, consapevoli di non essere lì per sostenere una "vittima", ma una donna che si è ribellata alla violenza di un uomo - di un uomo in divisa.

E non sarà che un nuovo inizio...